

# Saggio breve o articolo di giornale

## La rivoluzione umanistica: una nuova visione della condizione umana

### Papa Innocenzo III, *L'uomo è «abominevole e inutile»*

È un brano tratto dal *De contemptu mundi, sive de miseria conditionis humanae* ("Sul disprezzo del mondo, ovvero sulla miseria della condizione umana") scritto nei primi anni del Duecento da Lotario di Segni, un importante cardinale che sarebbe diventato papa Innocenzo III.

Non c'è nessuno che possa vantare la purezza del suo cuore, poiché «tutti 1  
pecciamo in molte cose»<sup>1</sup>. [...]

Ecco, «tra i santi nessuno è tale da non poter cambiare, i cieli non sono 1  
puri al Suo<sup>2</sup> cospetto; perfino nei Suoi angeli ha trovato malvagità». Quanto 5  
più abominevole e inutile è l'uomo, che beve l'iniquità come fosse acqua? 5  
Non per nulla «Dio si pentì di aver creato l'uomo in terra, tanta era la malva- 5  
gità degli uomini sulla terra, e tutti i pensieri dell'uomo volti in ogni mo- 10  
mento al male: allora, preso da dolore nel profondo del cuore, distrusse l'uo- 10  
mo che aveva creato»<sup>3</sup>. Certo «l'iniquità ha passato il segno, e si è raffreddata 10  
la carità di molti». «Tutti hanno tralignato, sono diventati inutili, non c'è chi 10  
faccia il bene, non ce n'è nemmeno uno». Quasi tutta la vita dei mortali è 10  
piena di peccati mortali, tanto che è difficile trovare uno che non inclini alla 10  
sinistra<sup>4</sup>, che non si converta in vomito, che non imputridisca nello sterco.

Preferiscono «gloriarsi delle malefatte ed esultare nelle azioni peggiori», 15  
«ripieni di ogni iniquità, malizia, fornicazione, avarizia, depravazione, pie- 15  
ni di invidia, omicidi, contese, inganni, malignità, maldicenti, calunniatori, 15  
odiosi a Dio, insolenti, superbi, gonfi, inventori di nuovi mali, disubbi- 15  
dienti ai genitori, sconsiderati, sfrontati, senza affetti, senza lealtà né mise- 15  
ricordia». Di tali persone e di peggiori è pieno questo mondo [...]. Certo, 20  
«come si dissolve il fumo si dissolveranno, e come si scioglie la cera di fron- 20  
te al fuoco, così i peccatori periranno al cospetto di Dio».

### Giovanni Pico della Mirandola, *L'uomo «plasma, fabbrica e trasforma se stesso»*

Questo brano è tratto dalla *Oratio de hominis dignitate* ("Discorso sulla dignità dell'uo-  
mo"), scritto sul finire del Quattrocento da un grande umanista di prodigiosa cultura, l'al-  
lorra ventiquattrenne Pico della Mirandola.

E chi non ammirerebbe l'uomo? Il quale non a caso nelle sacre lettere mo- 1  
saiche e cristiane<sup>1</sup> viene designato con l'appellativo ora di «ogni carne», ora 1  
di «ogni creatura», dal momento che plasma, fabbrica e trasforma se stesso 1  
in ogni aspetto di carne, in ogni intelletto di creatura<sup>2</sup>. [...]

Ma a che scopo dico queste cose? Perché comprendiamo, dal momento 5

1. Le virgolette indicano citazioni (più o meno letterali) da svariati passi biblici.
2. **Suo**: di Dio.
3. Riferimento al Diluvio universale; la citazione è dal passo relativo del libro *Genesi*.
4. **inclinati alla sinistra**: tenda a una cattiva strada.

(*De contemptu mundi sive de miserie conditionis humanae*, libro II, Biblioteca dei Classici Italiani: <http://www.classiciitaliani.it>, 2002; trad. dal latino di A. Colombo)

1. **sacre... cristiane**: l'antico e il nuovo Testamento.
2. **plasma... creatura**: l'uomo non è pre-determinato, può scegliere di essere «carne», come gli animali, o «intelletto» come gli angeli; è dunque artefice di se stesso. È la tesi centrale del *Discorso*.

(*Oratio de hominis dignitate*, §§9-10, *Classici della filosofia*: www.re-scogitans.it; trad. dal latino di A. Colombo)

- 3. **Asaf**: il «maestro dei cantori» a cui sono attribuiti nella Bibbia alcuni dei *Salmi*.
- 4. **celesti**: nel senso dei cieli del mondo fisico.
- 5. **Serafini... Troni**: le più alte gerarchie angeliche che circondano Dio, secondo la tradizione.

che siamo nati in questa condizione di essere ciò che vogliamo essere, che dobbiamo curarci soprattutto che non si possa dire di noi che, essendo in onore, non ci siamo accorti di essere diventati simili alle bestie brute e prive di ragione. Ma dire si possa piuttosto come il profeta Asaf<sup>3</sup>: «Siete dèi e tutti figli dell'Eccelso»; affinché non accada che, abusando del generosissimo dono del Padre, trasformiamo da salutare in nociva per noi la libertà di scelta che egli ci ha dato. Prenda il nostro animo una sorta di sacra ambizione in modo che, senza accontentarci delle realtà mediocri, aneliamo alle supreme e ci sforziamo di conseguirle con tutte le nostre forze, dato che possiamo, se vogliamo. Sdegniamo le cose terrene, disprezziamo le celesti<sup>4</sup>; e insomma, posponendo tutto ciò che è del mondo, voliamo alla Corte ultramondana vicina alla suprema divinità. Là, come insegnano i sacri misteri, i Serafini, i Cherubini e i Troni<sup>5</sup> hanno i primi posti; incapaci di cedere e insofferenti dei secondi posti, emuliamo la loro dignità e gloria. Se vorremo, non saremo in niente inferiori a loro.

10

15

20

### Papa Innocenzo III, *La misera sorte dell'uomo*

È un altro brano dal *De contemptu mundi*.

(*De contemptu mundi sive de misericordie conditionis humanae*, libro II, *Biblioteca dei Classici Italiani*: <http://www.classiciitaliani.it>, 2002; trad. dal latino di A. Colombo)

«L'uomo nato da donna vive per un tempo breve, ricolmo di molte miserie. Egli spunta e si consuma come un fiore, fugge come l'ombra, e non resta mai nel medesimo stato». Pochi infatti ora giungono a quarant'anni, pochissimi a sessanta.

1

[...] Se poi qualcuno raggiunge la vecchiaia, subito il suo cuore è abbattuto, il capo è agitato, il respiro langue e l'alito puzza, il viso si corruga e la statura si curva, gli occhi si oscurano e le giunture vacillano, le narici colano e i capelli cadono, le mani tremano e i gesti deperiscono, i denti marciscono e le orecchie insordiscono.

5

[...] «L'uccello nasce per il volo, e l'uomo nasce per la fatica». Tutti i suoi giorni sono pieni di fatica e tribolazioni, e neppure di notte la sua anima trova riposo. [...] Quanta ansietà opprime i mortali, quanti affanni li assalgono, quante preoccupazioni li molestano, quanti spaventi li terrorizzano, quanto tremore li scuote, quanto orrore li sovrasta, quanto dolore li affligge, quanta tristezza li turba, quanto turbamento li rattrista! Povero e ricco, servo e padrone, sposato e celibe, buono e malvagio, tutti sono afflitti dai tormenti terreni, e sono tormentati dalle afflizioni mondane. Credi al maestro che lo ha provato<sup>1</sup>: «Se sarò empio, guai a me; e se sarò giusto, non potrò levare il capo per il peso dell'afflizione e della miseria».

10

15

- 1. **Credi... provato**: Le citazioni di questo passo sono dal libro di Giobbe, il personaggio biblico che rappresenta la sofferenza del giusto.

### Giannozzo Manetti, «*Son più i piaceri degli affanni*»

Questo brano è tratto dal trattato *De dignitate et excellentia hominis* ("Sulla dignità e l'eccellenza dell'uomo"), composto intorno al 1450 dall'umanista fiorentino Giannozzo Manetti in polemica col *De contemptu mundi* di Innocenzo III.

(*De dignitate et excellentia hominis*, libro IV, in *Prosatori latini del Quattrocento*, trad. dal latino di E. Garin, Ricciardi, Milano-Napoli, 1952)

Sulle fatiche dei mortali possiamo rispondere dicendo le medesime cose che abbiamo ora risposto a proposito dei malanni della vecchiaia. Pensiamo infatti che siano molti di più i dilette che non gli affanni che agli uomini

1

ni operosi vengono dal loro operare. Se infatti andiamo considerando con accurata diligenza le varie azioni dell'uomo, troveremo che se è vero che nell'agire sempre ci travagliamo un poco, è ancor vero che in ogni nostra azione ci dilettiamo molto di più. È famosa sentenza d'Aristotele che necessariamente gli uomini vivendo godono; ed anzi quello stesso filosofo, nel decimo libro *dell'Etica*<sup>1</sup>, discorrendo del piacere conferma e dimostra che esso è assolutamente inseparabile dall'attività dell'uomo. E, cosa anche più mirabile, dichiara che il piacere è a tal punto legato con la vita umana, che in nessun modo può esserne staccato e separato. [...] Per questo l'uomo in tutta la sua vita, dalla nascita alla morte e in ogni tempo si allietta. Ma se la cosa sta così, senza dubbio son più i piaceri degli affanni, come abbiamo detto e spiegato sopra con più abbondante larghezza.

5

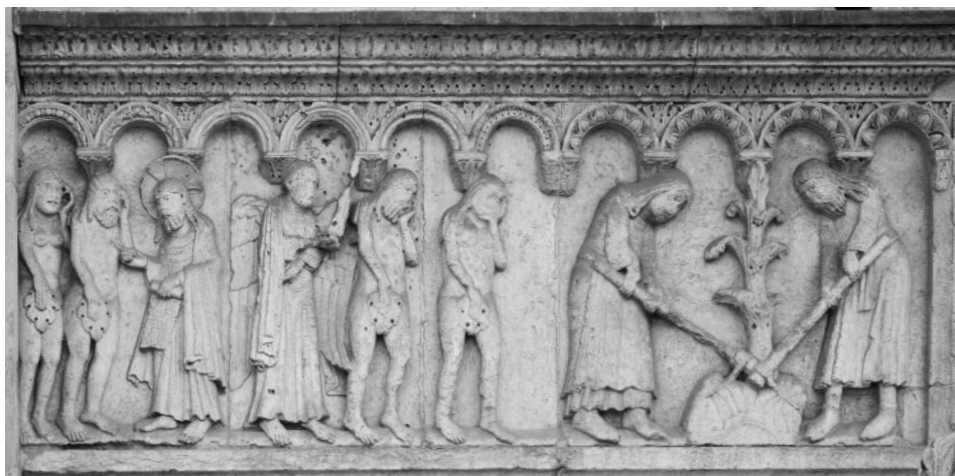
10

15

1. **Etica:** l'*Etica nicomachea* ("dedicata a Nicomaco"), il più importante trattato di Aristotele.

Wiligelmo  
La cacciata dal  
Paradiso terrestre  
Modena, Duomo

### Wiligelmo, *La cacciata dal Paradiso terrestre*



### Donatello, *Davide* (1440)



Donatello  
**Davide**  
Museo nazionale del  
Bargello di Firenze

**Franco Gaeta, «Una vera e propria rivoluzione culturale»**

A Firenze nei primi decenni del Quattrocento avvenne una vera e propria rivoluzione culturale. Come ogni vera rivoluzione essa consistette di poche ma essenziali novità che si possono così sintetizzare: 1) abbandono degli ideali medievali della povertà e della salvezza attraverso la rinuncia dei beni mondani e attraverso la fuga dal secolo; 2) rivalutazione etica dell'attività pubblica, dell'operosità economica e dell'impegno familiare e civile; 3) rilettura dell'antichità classica in una nuova chiave, corrispondente a questi nuovi ideali, e formulazione di un nuovo ideale di formazione umana.

[...] L'apporto più considerevole che gli intellettuali del XV e del XVI secolo hanno dato alla formazione di una nuova immagine della società è stato quello della laicizzazione. Con questo termine non si vuol indicare una concezione nella quale la divinità venga messa da parte, ma più semplicemente una visione del mondo politico ed economico che afferma l'autosufficienza e il valore autonomo delle attività umane, considerate in se stesse, con un riferimento alla loro funzione in seno alla società e non più in connessione determinante con una vita futura, extrasocietaria, "eterna".

(F. Gaeta, *Dal comune alla corte rinascimentale*, in *Letteratura italiana*, I, Einaudi, Torino, 1982)

6

Quattrocento

**Guida alla stesura**

- Potete confrontare i testi di Innocenzo III, di Pico della Mirandola e di Giannozzo Manetti, mettendo in luce:
  - le diverse concezioni dell'azione umana nel mondo;
  - i diversi atteggiamenti rispetto alla vita terrena;
  - il diverso ruolo attribuito alla tematica religiosa.
- Un confronto analogo può essere riferito alle due opere figurative: analizzate le modalità di rappresentazione delle figure umane, e datene un'interpretazione riferita alle diverse epoche.
- Queste notazioni potranno essere approfondite e inserite in una prospettiva storica d'insieme, a partire dal testo di Franco Gaeta.